

# IL CROLLO DEI MERCATI

Il leader del Pd all'attacco sull'economia: «Attuano il decisionismo del grembiolino ma dimenticano il disagio di milioni di famiglie»

«Riforme? Noi pronti ma non si parli di dialogo»  
Razzismo, «l'alimentano e poi negano che ci sia»  
«Brutto spettacolo quei ministri sulle tv del premier»

## Veltroni striglia il governo: «Sottovaluta la crisi»

«Noi sfascisti? L'anomalia è Berlusconi, che non sopporta l'esistenza dell'opposizione»

di Bruno Miserendino / Roma

**UN GOVERNO** che attua «il decisionismo del grembiolino», invece che una politica su salari, pensioni e prezzi. Che sottovaluta la portata della crisi in corso, pensando di risolvere tutto «con una propaganda infantile». E in tutto questo, mentre le famiglie tre-

mano, c'è un premier «che in discoteca parla di opposizione sfascista...». Veltroni non ha gradito l'ultima uscita notturna di Berlusconi. Considera chiuso l'incidente col presidente del Senato Schifani, che domenica aveva parlato di clima avvelenato attribuendolo al leader dell'opposizione, ma le parole del premier, dette l'altra notte, nel pieno di una crisi senza precedenti, riaprono la ferita. Solo in Italia, dice Veltroni, può accadere che il capo del governo mostri tanta insofferenza verso l'opposizione senza che nessuno gli ricordi l'abc della democrazia. «Mi imbarazza commentare le dichiarazioni del presidente del consiglio sui giornali, che devo commentare, che dorme tre ore e il resto della notte...». La realtà, per il leader del Pd, è che «la guerra senza quartiere condotta dal premier Berlusconi contro l'opposizione, e contro chiunque la pensi in maniera diversa è un'anomalia del sistema politico». Ecco il punto, ribadisce Veltroni, «pensano di essere al potere, non al governo», non a caso Berlusconi considera «come un enorme fastidio non solo il Pd, ma il parlamento, i sindacati, i giudici, la Corte Costituzionale, il Csm...».

Invece la situazione richiederebbe ben altro, ad esempio che il governo spiegasse in parlamento cosa intende fare su questa crisi senza precedenti. Veltroni, che è favorevole a un fondo europeo di salvataggio, fa capire che il governo troverebbe in questo caso un Pd attento e pronto. Non ci sono divisioni su questo punto, dicono i veltroniani, e insistere su questa storia di un segretario anti-berlusconiano e un D'Alema pronto alle larghe intese, significa cadere nella trappola della

maggioranza.

Ieri Veltroni, concludendo il convegno economico del Pd, in vista della manifestazione del 25 ottobre, ha attaccato la disinvoltura con cui gli iperliberisti di un tempo sono diventati degli iperstatalisti. Legga Tremonti. Che voleva fare nel 2003, quello che poi ha portato alla crisi drammatica del-

l'America di oggi. «Lo abbiamo bloccato noi, per fortuna», ricorda il leader del Pd: «La deregulation - ha proseguito - è un'ideologia che oggi tutti si affrettano a rinnegare, nessuno dice ci siamo sbagliati, scusateci, ed è imbarazzante vedere come si passi da una posizione all'altra senza pagare alcun dazio». Avevamo ragione

noi, dice Veltroni, che abbiamo sempre parlato di mercato regolato. Ce l'abbiamo anche sulla politica economica, aggiunge: «Con l'abolizione totale dell'Ici e la vicenda Alitalia il governo ha buttato miliardi dalla finestra, che potevano servire a far crescere salari, pensioni, e a far diminuire le tasse». Sarà questo, del resto, il

leit motiv del 25 ottobre: c'è un governo che fa annunci, che pensa molto alla riforma della giustizia che interessa a Berlusconi (tanto da regalare in cambio alla Lega la bandierina del federalismo) e sottovaluta l'impoverimento progressivo delle classi medie e il disagio di milioni di famiglie: «è ora di affrontare le vere

emergenze, noi vogliamo dare voce a questo paese preoccupato a cui non basta il decisionismo infantile e televisivo di un governo che vive di annunci». C'è una stoccata diretta per Berlusconi anche sul tema della grande paura del crack. «Ho sentito il premier dire che il titolo Unicredit era risalito grazie alle sue dichiarazioni, ma era meglio che aspettava a parlare...». Infatti ieri il titolo era precipitato di nuovo.

Ecco il problema del Pd, il solito. Berlusconi non paga dazio, mai, anche quando gli errori sono marchiani, come su Alitalia, può andare in discoteca e parlare di opposizione corrosa dall'invidia sociale («ma che vuol dire?» si chiede ironicamente Veltroni), e l'informazione accetta tutto. Prima della conferenza economica Veltroni aveva risposto alle domande del direttore dell'Unità Concita De Gregorio «al terzo Anello», su Rai Tre, lamentandosi del fatto che il centrosinistra «per eccesso di responsabilità» non è mai riuscito a fare una legge sul conflitto d'interessi. «Bastava ieri vedere la televisione, era un dilagare di ministri, quegli stessi ministri - sottolinea Veltroni - che Berlusconi aveva detto che non sarebbero dovuti andare in tv, ma evidentemente non ci possono andare quando c'è qualcuno che si contrappone, invece possono andare sulle tv del presidente del Consiglio in piena libertà. Eccola l'anomalia dell'Italia: il ministro della Pubblica Istruzione mezz'ora senza contraddittorio nella tv del premier, lui proprietario di televisioni, di giornali, della pubblicità, di assicurazioni, di una fetta dell'economia del Paese, che ha la figlia nel salotto buono di Mediobanca. Inimmaginabile in una democrazia liberale». Un paese in cui la Destra strizza l'occhio al razzismo e poi avvia una campagna per sostenere che il pericolo razzismo non c'è, e che sarebbe delirio anti-berlusconiano manifestare, quando il loro slogan, in piazza, era «contro il regime, per la libertà». Veltroni sa che il rischio dell'anti-berlusconismo viene vissuto male dal Pd, ma è sinceramente scettico sul confronto: «Vengano in Parlamento con le riforme istituzionali: riduzione dei parlamentari, monocameralismo, noi le voteremo. Ma basta con questa storia del dialogo, se lo si voleva fare lo si faceva all'inizio della legislatura».



Pier Luigi Bersani e Walter Veltroni. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

DOVE CI VOLEVA PORTARE TREMONTI NEL 2003



## «Solo la parola di Dio è solida»

Il Papa e la crisi. Entro la fine dell'anno l'enciclica sociale

di Roberto Monteforte

I mercati finanziari che crollano e i soldi che d'incanto tragicamente scompaiono sono il segno dell'effimero e del fragile di una vita costruita sulla sabbia e non sulla roccia. Solo la Parola di Dio è solida. La crisi dei mercati entra di prepotenza nell'Aula del Sinodo dei vescovi. Benedetto XVI all'apertura dei lavori commenta il salmo 118 («La tua parola, Signore, è stabile come il cielo») e va sull'attualità. «Costruisce sulla sabbia la casa della propria vita chi costruisce solo sulle cose visibili e toccabili, come il successo, la carriera, i soldi. Apparentemente queste sono le vere realtà, ma questa realtà prima o poi passa: vediamo adesso nel crollo delle grandi banche, che scompaiono questi soldi, che non sono niente. Di per sé - ha aggiunto il pontefice - tutte queste cose che sembrano la vera realtà sono solo realtà di secondo ordine e chi costruisce su questo costruisce sulla sabbia». La sua conclusione è che «Solo la parola di Dio è fondamento della realtà e cambia il nostro concetto di realismo: realista è chi riconosce la realtà nella parola di Dio». Così la crisi finanziaria che sconvolge i mercati mondiali per il pontefice insegna qualcosa. Non si può certo parlare di un Papa «anticapitalista», come in certi momenti è sembrato essere Giovanni Paolo II, ma certamente non insensibile agli affetti devastanti della crisi finanziaria mon-

diale in un sistema sempre più globalizzato. Questa volta, più che insistere sugli aspetti sociali, il Papa punta il dito sui modelli culturali ed etici di riferimento. Finanza e comportamenti etici sono temi di riflessione per la stessa Chiesa, che come ha sottolineato il presidente del Pontificio consiglio per le Comunicazioni sociali, mons. Claudio Maria Celli, «è appena iniziata» e necessità di «un'analisi più approfondita». L'obiettivo è di tradurre la parola di Dio in indicazioni «profetiche» anche per banchieri e finanziari. Si attende l'uscita della prossima enciclica «sociale» di papa Benedetto XVI prevista entro la fine dell'anno. Non è solo l'attenzione di un momento. La sua particolare attenzione verso «i poveri e gli emarginati, i giovani in cerca di occupazione e chi è senza lavoro, le famiglie e gli anziani» nell'attuale frangente di «incertezza economica e sociale», l'ha espressa anche nella sua recente visita al Quirinale. E non è solo del Papa. Negli Usa i vescovi hanno scritto al presidente Bush per chiedere di non tralasciare «l'impatto umano e le evidenti dimensioni etiche» della crisi. Sono impegnate Caritas, mondo cattolico e organizzazioni non governative statunitensi. Non è un caso se nelle ultime settimane nelle chiese intorno a Wall Street è cresciuto il numero dei partecipanti delle funzioni diurne.

## «Con i mutui-selvaggi Tremonti voleva portarci al modello americano»

Bersani: per la destra lo Stato può fare anche i panettoni, purché non metta regole. Subito sgravi sulla quattordicesima

di Bianca Di Giovanni / Roma

**ATTACCO** «Chi ha infettato il mondo ora cerca riparo nello Stato». L'attacco di Pier Luigi Bersani arriva subito. Ha appena iniziato il suo intervento alla conferenza

economica del Pd, tappa di avvicinamento verso la manifestazione del 25 ottobre e primo atto fondativo della consultazione economica del partito, quando le piazze europee crollano tutte ampiamente sotto zero. La crisi avanza: nessuno sembra credere ai pannicelli caldi dell'Europa. E in Italia molti tentano di ricostituirsi una nuova verginità, tutti a inneggiare al lavoro e all'impresa che ieri però aveva-

no dimenticato. Mentre i deboli soffrono il governo è fermo: nessuna politica economica, solo spot su scuola, pubblico impiego, sicurezza. «Così non va» avverte il Pd, che con questa iniziativa avanza la sua ricetta di sostegno ai redditi. Una formula articolata, che va da sgravi fiscali alla quattordicesima per i pensionati, dall'efficienza energetica ai piani di sostegno alle imprese. Ma prima di passare alla proposta, Bersani punta l'indice contro un governo che, in una «cronaca di ordinaria arroganza» rifiuta ogni confronto, ogni informazione, ogni dibattito sulla portata di una crisi profonda e ancora indecifrabile (detto tra parentesi: ancora non si conosce l'entità degli swap sottoscritti dal Tesoro). E soprattutto

contro quelli che finora hanno predicato ben altro, e oggi si riposizionano. Primo tra tutti quel Giulio Tremonti che ha affidato alla finanza creativa le sorti del bilancio pubblico e di quello degli enti locali. «Nel 2003 voleva introdurre pari pari il sistema dei mutui ipotecari americani a fini di rilancio dei consumi e di welfare implicito. Voleva cartolarizzare anche la nonna, e l'operazione fu stoppata da noi», rammenta

**Il ministro ombra: voleva pompare quelli ipotecari e cartolarizzare anche le nonne...**

Bersani. «Ma oggi non se lo ricorda nessuno». Un silenzio colpevole, che stende un velo sul fatto che quella politica «fece di noi uno dei migliori mercati per le banche d'affari del mondo». Ma dietro all'accusa di Bersani non c'è solo Tremonti. C'è anche quella Confindustria che dimentica quanto anche l'impresa si sia affidata ai castelli di carta, quanto anch'essa abbia puntato più sulla finanza che sul lavoro. E quanto abbia fatto per demolire il pubblico, che oggi invece invoca. «I ricchi scoprono il socialismo quando serve a loro», commenta il ministro ombra dell'Economia citando Galbright. «Noi abbiamo un'altra idea». E proprio qui, nel sano rapporto tra Stato e mercato, Bersani costruisce le proposte del Pd. Lo Stato deve fare la sua parte per costruire un nuovo wel-

fare: aiutare i più deboli e chi è in difficoltà. «Lo Stato protegga i consumatori, non chi li ha traditi e continua a farlo» ammonisce Bersani. «Ci vuole più stato: siamo i primi a dirlo - aggiunge - Ma più stato dove? Oggi lo Stato deve garantire protezioni sociali rafforzando le strutture universali e non concedendo al mercato la risposta ai bisogni fondamentali. Lo Stato deve garantire politiche fiscali progressive e redistributive più efficaci. Lo Stato deve allestire regole di controllo dei mercati». Siamo a una distanza siderale dal centro-destra, che fa arretrare lo Stato dai servizi e invece lo fa avanzare sul mercato. «Per la destra lo Stato può fare anche i panettoni, purché non faccia le regole», spiega Bersani. Le proposte del Pd partono dall'analisi del reale, che è allarmante.

Quattordici milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro al mese, il 15% delle famiglie fatica ad arrivare a fine mese, il 28% non può affrontare una spesa imprevista, il 10% ritarda a pagare le bollette, il 4% non può comprare cibo a sufficienza, il 16% non ce la fa ad acquistare gli abiti. Numeri pesantissimi che raddoppiano nel Mezzogiorno. Per questo in Italia il cuore del problema ruota attorno a nomi chiari: prezzi, redditi, consumi e produzione. Lo stesso Tremonti ha riconosciuto che i conti sono in ordine: lo ha fatto Prodi. Ma a chi dovrebbero andare i frutti del risanamento se non alle famiglie in difficoltà? «È ora di mettere i soldi in tasca a chi ne ha bisogno», dichiara Bersani. Per diminuire la pressione fiscale sui redditi medio-bassi e dare la quattordi-

cesima e la 15esima alle pensioni basse, serve però un nuovo patto fiscale. Una Maastricht delle tasse che destini i proventi della lotta all'evasione agli sgravi per le famiglie in difficoltà. Non certo all'Ici sulla casa dei ricchi. Ma il governo su questo fronte sta indebolendo le armi pubbliche: eliminando la tracciabilità e indebolendo l'amministrazione finanziaria con vere e proprie «epurazioni nelle funzioni dirigenziali». Il fisco per le imprese va semplificato, sulla scia di quanto già fatto dal governo Prodi. Solo così, con una efficace politica economica, si potrà rifondare un nuovo patto analogo a quello del '93. In assenza di questo quadro, appare ardua la strada dell'intesa tra le parti. Soprattutto con l'indicazione di un'inflazione programmata così bassa.